

Capitolo 5. Analisi del conflitto, trasformazione e contenimento

“I più grandi dolori sono quelli di cui noi stessi siamo la causa” (Sofocle)

I genitori che iniziano un intervento di coordinazione genitoriale sono, ovviamente, in conflitto. I metodi alternativi di risoluzione delle controversie, come la coordinazione genitoriale, sono utilizzati frequentemente per aiutare a risolvere i conflitti. Ne consegue che l'obiettivo primario e il proposito della coordinazione genitoriale sia quello di aiutare i genitori in conflitto a risolvere efficacemente le proprie controversie, rendendoli capaci di condividere un'effettiva co-genitorialità, di stabilizzare la propria vita e l'ambiente familiare per loro stessi e i loro figli, e di proteggere i figli dall'esposizione all'ostilità cronica e al conflitto. Superficialmente, questo dovrebbe essere abbastanza facile – analizzare gli elementi del conflitto, individuare gli interessi e i bisogni di ciascuna delle parti, eliminare la percezione di incompatibilità tra le parti, facilitare le negoziazioni e, voilà – conflitto risolto. Tuttavia, coloro che hanno lavorato con genitori in conflitto sanno che la risoluzione è tutto fuorché facile. Le origini del conflitto sono complesse e sono generalmente un epifenomeno dei diversi pensieri, attitudini, credenze e percezioni degli individui, così come del sistema sociale o degli ambienti in cui viviamo. Il conflitto nelle relazioni è inevitabile. Ma come possiamo spiegare la persistenza di un conflitto distruttivo quando questo è generalmente sgradevole, implica emozioni negative, lacera le famiglie e distoglie attenzione ed energia da progetti più costruttivi? Come possiamo spiegare gli enormi costi e le conseguenze negative che le persone e le famiglie sono disposte a pagare per sostenere un conflitto prolungato? In questo capitolo saranno analizzate le diverse tipologie di conflitto e saranno proposte opzioni per la trasformazione e il contenimento del conflitto all'interno del processo di coordinazione genitoriale. Trasformare i conflitti in una dinamica genitoriale che può essere oggettivamente percepita ed esplorata, aumenta le opportunità di una risoluzione del conflitto. I coordinatori genitoriali cercano di individuare il conflitto genitoriale legato alla percezione di interessi incompatibili: attraverso l'assistenza e un problem solving creativo queste incompatibilità percepite possono essere contestate e riformulate. Aiutare i genitori a concepire la possibilità che i conflitti possano essere risolti senza provocare

danni a lungo termine ai figli o alla famiglia, è l'obiettivo centrale della coordinazione genitoriale. Alcuni genitori sono bloccati in conflitti che si protraggono senza fine. La letteratura sul conflitto definisce questo tipo di conflitti "intrattabili" (Azar, 1990; Bennet, 1996; Coleman, 2003; Deutsch et al., 2006; Kriesberg, 2005; Marshall, Gurr, 2005). I conflitti intrattabili tendono ad essere estremamente dannosi, si auto-perpetuano, e sono spesso molto resistenti all'intervento o ad approcci strutturati. Per il coordinatore genitoriale potrebbe essere necessario sottolineare ai genitori che non tutti i conflitti sono un male. Quando i conflitti sono utilizzati come un'opportunità per apprendere possibilità alternative di pensiero e di comportamento, possono rappresentare la base di un'evoluzione personale e diventare una fonte di energia per ricostruire una nuova realtà condivisa dopo la separazione o il divorzio. Tuttavia, i conflitti possono anche andare oltre il limite entro il quale ottenere un beneficio e portare invece ad interazioni ostili e protrate nel tempo, distruttive per tutti e particolarmente dannose per i figli. È importante per il coordinatore genitoriale individuare e analizzare la fonte di un conflitto, così come le variabili che hanno causato e sostenuto il conflitto tra i genitori. Questo implica l'identificazione delle divergenze espresse da ciascun genitore, l'indicazione su quando sono iniziate, così come l'individuazione dei fattori sottostanti al conflitto che portano le controversie a degenerare e ad espandersi. Generalmente ciascun genitore può facilmente descrivere le divergenze palesi e i problemi che incontra con l'altro genitore, ma può essere inconsapevole degli aspetti sottostanti che alimentano la battaglia. I genitori possono individuare gli stessi problemi sulla genitorialità, ma possono invece avere idee differenti su come tali problemi debbano essere risolti. Diversamente, le divergenze descritte da ciascun genitore possono essere molto differenti per origini e portata. Il coordinatore genitoriale deve partire da quello che i genitori identificano come il loro conflitto, e cercare punti di accordo e divergenze, e può mettere per iscritto le questioni dichiarate, in modo che i genitori possano utilizzarle come riferimento nel corso dell'intervento (es. grandi fogli di carta, lavagna, ecc.). Una volta che le divergenze palesi sono state identificate, il coordinatore genitoriale dovrebbe tentare di individuare gli interessi e gli obiettivi di ciascun genitore. Questa fase introduce il concetto di risoluzione costruttiva del conflitto. Aiutare i genitori a comprendere che il conflitto può essere utilizzato con propositi costruttivi, implica la possibilità di piantare i semi della pace, o almeno della distensione. Questi semi riguardano la presentazione di concetti che possono aiutare a trasformare un conflitto da negativo a costruttivo. Se seguiamo la metafora agricola, sappiamo tuttavia che i semi non radicheranno senza un'adeguata preparazione del terreno (es. avvisare i genitori dell'impatto negativo sui propri figli, se il conflitto rimane alto), un nutrimento appropriato come il sole, il fertilizzante e l'acqua (es. educazione alla genitorialità, membri della squadra di supporto, incoraggiamento del

coordinatore genitoriale, ecc.) e un controllo delle erbacce (minimizzare gli input distruttivi). Prima di introdurre i concetti di trasformazione del conflitto (semi della pace), il coordinatore genitoriale deve valutare se i genitori sono pronti ad ascoltare e ricevere queste informazioni (preparare il terreno). In questo senso, può suggerire che la comprensione delle posizioni e degli obiettivi di ciascun genitore possa aprire nuove possibilità di miglioramento della relazione. La maggior parte dei genitori riconoscerà che vuole migliorare la relazione con l'altro genitore, ma spesso in realtà ritiene che questo sia impossibile. Il coordinatore genitoriale dovrebbe anche verificare che i comportamenti e le comunicazioni non verbali di ciascun genitore indichino effettivamente che la loro affermazione di voler migliorare la relazione con l'altro genitore è genuina, o se derivi piuttosto dal fatto di credere che è ciò che ci si aspetta da loro. Il coordinatore genitoriale dovrà usare la propria capacità di giudizio riguardo alla tempistica per l'introduzione di questi nuovi concetti, per aumentare la possibilità che questi semi di pace possano effettivamente radicare. Uno strumento utile per dare inizio al processo di trasformazione del conflitto è quello di individuare gli interessi e gli obiettivi di ciascun genitore. Questo "seme" di pace implica l'introduzione dell'idea che i conflitti non sono sempre una battaglia tra interessi o desideri divergenti e incompatibili. Distinguere gli interessi dalle posizioni, che tendono ad essere assolute, come giusto-sbagliato o buono-cattivo, spesso aiuta ad aprire possibilità di risoluzione del conflitto che nessun genitore è riuscito ad intravedere. Il coordinatore genitoriale può anche evidenziare che il conflitto è arrivato a definire l'intera relazione con l'altro genitore, piuttosto che essere un elemento della relazione che è divenuto dominante. Un concetto molto più utile di conflitto, è che spesso esso è solo una parte di una relazione complessa e di lunga durata. Dopo aver identificato i conflitti palesi, gli interessi e gli obiettivi di ciascun genitore, il coordinatore genitoriale dovrà anche individuare le risorse disponibili per i genitori e per il sistema familiare. Queste risorse possono comprendere l'accesso a trattamenti di salute mentale, una rete sociale di supporto, risorse finanziarie e sicurezza, l'accesso a cure affidabili per i propri figli, e così via. Una volta che questi elementi sono stati identificati, il coordinatore genitoriale può sviluppare la strategia d'intervento includendo anche azioni che possano aiutare i genitori ad imparare ad affrontare in maniera più costruttiva la propria situazione familiare e l'altro genitore, per cominciare a costruire una struttura per la famiglia al servizio del miglior interesse dei figli. La strategia d'intervento dovrebbe includere un piano di acquisizione, da parte dei genitori, di nuovi strumenti e delle competenze necessarie, all'interno della nuova struttura familiare, per aumentare la possibilità di trasformare i propri conflitti in modo costruttivo. La maggior parte dei genitori avrà bisogno di incoraggiamento e di un monitoraggio da parte del coordinatore genitoriale nella pratica di queste nuove competenze, e nel cercare di abbracciare nuove percezioni

di se stessi e dell'altro genitore. Idealmente, entrambi i genitori saranno, alla fine, capaci di andare avanti con le loro vite e di creare un ambiente familiare che consenta ai loro figli di crescere bene. Ci sono tuttavia circostanze in cui i conflitti sono così intrattabili e resistenti agli interventi volti ad una trasformazione in senso costruttivo, che il ruolo del coordinatore genitoriale sarà quello di creare una struttura che possa contenere tali conflitti piuttosto che trasformarli. Se il coordinatore genitoriale ritiene che i genitori siano riluttanti o incapaci di lavorare verso una risoluzione costruttiva del conflitto, allora una delle strategie di intervento è quella di aiutarli a "incapsulare" il conflitto, nello sforzo di isolare i figli dall'esposizione a questa ostilità prolungata ed estremamente dannosa. Il coordinatore genitoriale dovrà raccogliere le informazioni dai genitori sulla storia del conflitto, sugli elementi che lo hanno determinato e deteriorato, e sul suo corso, prima di determinare se la strategia d'intervento dovrà prevedere aspetti di trasformazione o di contenimento.

1. Storia ed evoluzione del conflitto

Come esposto nel capitolo 3 (" Come iniziare"), è utile prendere informazioni su ciascun genitore e sulla relazione precedente alla separazione o al divorzio. Le dinamiche genitoriali precedenti alla separazione o al divorzio sono di primaria importanza. Nel capitolo 4 (" Sviluppare una strategia di intervento") sono stati presentati diversi esempi dei differenti stili di interazione tra i partner. I genitori possono continuare ad agire un modello di interazione precedente o possono aver stabilito un nuovo modello di interazione innescato dalla separazione. Queste informazioni possono essere raccolte attraverso questionari, che il coordinatore genitoriale può chiedere ai genitori di compilare prima degli incontri iniziali o nel corso dell'intervento, oppure direttamente dai genitori durante i colloqui. La comprensione della storia di un conflitto richiede anche la comprensione di ciò che in primo luogo lo ha determinato, cioè l'ambiente (in senso letterale o emotivo) nel quale il conflitto si è presentato e la sua durata. Ad esempio, le questioni che fanno insorgere il conflitto sono situazionali o sono questioni di lunga data rimaste irrisolte, che sono state portate in superficie dal cambiamento della struttura familiare? In che misura la paura e il senso di insicurezza alimentano il conflitto? Quanto del conflitto è legato all'impatto finanziario che la separazione ha prodotto sulla famiglia? Che impatto ha avuto sul sistema familiare l'ambiente antagonista del Tribunale? La fiducia tra i genitori è stata completamente corrosa, ed è possibile eventualmente ristabilire un qualche livello di affidabilità reciproca? Tutte queste sono questioni che il coordinatore genitoriale potrebbe voler comprendere appieno prima di strutturare un intervento, affinché questo abbia più possibilità di essere efficace. Come trattato nel

capitolo 4, ci sono differenti approcci alla risoluzione del conflitto ed è molto importante identificare lo stile genitoriale di risoluzione delle controversie. Ciascun genitore può avere naturalmente adottato un approccio competitivo, o questo approccio può essere il risultato della sua esposizione ad un processo legale antagonistico, che tende a promuovere la competizione e a sostenere l'obiettivo di essere un "vincente" piuttosto che un "perdente"? Il coordinatore genitoriale ha un'opportunità di aiutare i genitori ad identificare e classificare il loro approccio di risoluzione dei conflitti, evidenziando che un approccio competitivo, e la decisione di rimanere avversari, produrrà un'escalation del conflitto piuttosto che una sua risoluzione. Dovrebbe inoltre introdurre l'idea di un approccio cooperativo. Nella coordinazione genitoriale i genitori hanno l'opportunità di imparare le tecniche necessarie a modificare il loro stile di risoluzione del conflitto e il coordinatore genitoriale può modellare un approccio che abbia una natura più cooperativa, pur tenendo conto che la maggior parte dei genitori che ha bisogno della coordinazione genitoriale è bloccata in un approccio competitivo, e può essere incapace o riluttante a modificarlo verso uno stile più cooperativo.

2. Modificare l'approccio alla risoluzione del conflitto

Fisher, Ury e Patton (1992) affermano che le negoziazioni per la risoluzione dei conflitti che prendono la forma di una contrattazione posizionale non producono buoni accordi. La contrattazione posizionale è simile ad un approccio competitivo per la risoluzione delle controversie: ciascun genitore può prendere una posizione cercando di influenzare l'altro genitore ad assumere la propria posizione. L'altro genitore può fare lo stesso, il che crea una situazione in cui l'esito o risoluzione è che un genitore "vince" e l'altro "perde". Questa forma di contrattazione è inefficace, trascura gli interessi delle parti e tende a danneggiare ulteriormente una relazione già deteriorata. L'obiettivo è raggiungere una risoluzione dei conflitti che soddisfi gli interessi di entrambi i genitori, che sia vista come equa per tutti e che produca risultati duraturi. Un approccio più cooperativo alla risoluzione delle controversie implica l'uso di una "negoziiazione di principio". Fisher et al. (1992) hanno descritto quattro principi di negoziazione: (1) separare la persona dal problema; (2) focalizzarsi sugli interessi piuttosto che sulle posizioni; (3) generare una varietà di opzioni prima di stabilire un accordo; (4) sostenere che l'accordo è basato su criteri oggettivi. L'applicazione di questi concetti alla coordinazione genitoriale aiuterà ciascun genitore ad identificare i propri interessi e a differenziarli dalla propria posizione. Entrambi i genitori presumibilmente hanno l'interesse che i propri figli siano cittadini rispettosi della legge, raggiungano il loro pieno potenziale e siano persone felici e sane, sia mentalmente che fisicamente. Il coordinatore genitoriale potrà aiutare i genitori ad articolare gli interessi che hanno in comune come punto di partenza nel cambiare il loro

approccio alla risoluzione dei conflitti. Il coordinatore genitoriale deve anche strutturare gli interventi per aiutare ciascuna delle parti a sviluppare una varietà di opzioni che tengano conto degli interessi, dei bisogni e degli obiettivi di ciascun genitore. Questa è la fase in cui è necessario un pensiero creativo da parte del coordinatore genitoriale e dei genitori.

3. Ispirare creatività

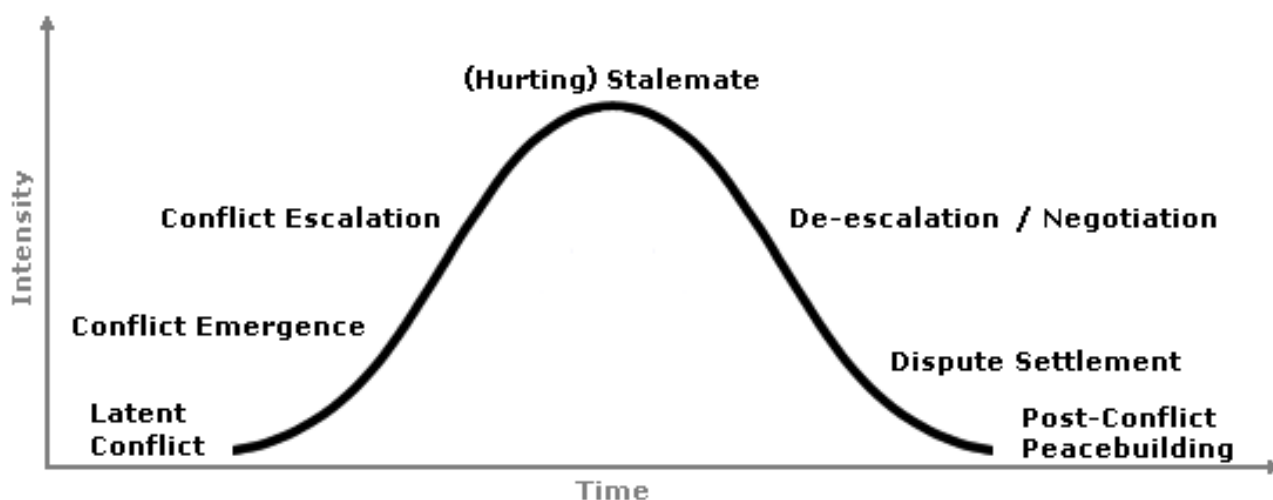
Pensare creativamente implica tre aspetti fondamentali: (1) generare la motivazione alla soluzione di un problema; (2) stabilire le condizioni che permettano di “ridefinire il contesto” del problema laddove si sia creata una situazione di impasse; (3) generare idee diverse, che possano essere combinate insieme per produrre nuove soluzioni. Il conflitto in sé può generare una motivazione a risolvere il problema se le sue conseguenze sono sufficientemente problematiche. Tuttavia, la necessità di mantenere lo status quo può anche creare un’adesione rigida e difensiva su una posizione precedentemente assunta. Dunque, la sfida per il coordinatore genitoriale è quella di stabilire un ambiente sufficientemente strutturato che attenui la sensazione di minaccia e incoraggi la motivazione al cambiamento, mantenendo al tempo stesso un livello ottimale di pressione volto a sollecitare la sperimentazione di nuovi modi di pensare e comportarsi. Ricordare ai genitori che l’obiettivo primario è quello di proteggere i figli dall’esposizione cronica all’ostilità – attraverso una riduzione del livello di conflitto – può essere una motivazione potente. Ci sono momenti in cui gli obiettivi di ciascun genitore sono interconnessi, in modo tale che la possibilità che un genitore raggiunga il proprio obiettivo è incrementata dalla probabilità che l’altro genitore raggiunga anch’esso il proprio. Come esempio possiamo riportare il caso di un papà che accetta un nuovo lavoro che richiede maggiori spostamenti e comporta maggiori guadagni, ma rende la programmazione delle frequentazioni con i figli meno prevedibile. Lui non vuole perdere troppo tempo con i figli, mentre la mamma desidera trascorrere più tempo con i figli rispetto a quanto previsto dall’attuale piano di frequentazioni. Se la mamma accetta di lavorare sulla programmazione in modo più flessibile, il papà potrà guadagnare più soldi, il supporto ai figli potrà aumentare, il che potrebbe anche consentire alla mamma di lavorare meno ore. Questo è un esempio di come gli obiettivi dei genitori possono essere connessi in modo tale da creare un’opportunità per entrambi di raggiungere i propri scopi lavorando insieme. Ci sono altre situazioni in cui gli obiettivi dei genitori sono collegati in modo tale che la possibilità che un genitore raggiunga i suoi scopi è ridotta dalla probabilità che l’altro genitore raggiunga i propri. Questo impone una condizione più competitiva, perché l’unico modo per un genitore per raggiungere i propri obiettivi è che l’altra parte non li raggiunga. In questi casi, la sfida per il coordinatore genitoriale è quella di aiutare i

genitori a ridefinire i propri obiettivi e il proprio approccio alla risoluzione delle controversie, in modo tale che i genitori siano in grado di focalizzarsi sui loro interessi comuni e di raggiungere accordi che siano più del tipo “vinco-vinco” che “vinco-perdo”. Un esempio a questo proposito si è verificato con Jack e Jessie. Dal momento della nascita di Haley, Jessie, vincitrice di una medaglia Olimpica, sognava che anche sua figlia vincessesse la medaglia d’oro in ginnastica. Mentre erano ancora sposati, sia Jack che Jessie avevano sostenuto gli allenamenti di ginnastica della loro figlia, pagando le lezioni e presenziando alle gare. Haley dimostrava di avere talento, non solo in ginnastica, ma anche a scuola. Il test del QI mostrava che Haley aveva un QI al livello di “genio”. Jack, da parte sua, coltivava il sogno che la figlia seguisse le sue orme, diventando medico. Al tempo in cui Jack e Jessie iniziarono la coordinazione genitoriale, Haley stava entrando come matricola al liceo ed aveva la possibilità di iscriversi ad un programma scolastico altamente competitivo, oppure di continuare il suo percorso agonistico di ginnastica. Entrambi i programmi erano estremamente impegnativi e non era possibile per Haley portarli avanti insieme. Jessie era irremovibile sul fatto che Haley dovesse mantenere la propria focalizzazione sulla ginnastica. Jack era altrettanto irremovibile che la scuola dovesse essere il centro degli interessi della figlia. Nessuno dei due genitori aveva considerato le implicazioni delle due opzioni. Entrambi erano bloccati sulla questione del momento, ginnastica o scuola? Fu utile l’intervento del coordinatore genitoriale, che chiese semplicemente ai genitori se Haley avesse sufficiente fiducia in se stessa e se fosse in grado di prendere decisioni autonome. Questo spostò il focus dalla questione logistica e portò i genitori a pensare a quanto importante fosse affrontare la questione tenendo conto degli aspetti evolutivi nello sviluppo di Haley. Da lì il passo fu breve, nel chiedere ai genitori di considerare le proprie speranze e le proprie aspirazioni per l’indipendenza futura e il senso di sé della loro figlia. Jack e Jessie ebbero dunque lo spazio di cui avevano bisogno per collaborare l’uno con l’altro, e con la loro figlia. Il coordinatore genitoriale ha avuto in questo caso la capacità di aiutare i genitori a trasformare quello che inizialmente era sembrato reciprocamente incompatibile, in una situazione in cui sono riusciti a focalizzarsi sulla loro figlia e sul suo miglior interesse.

4. L’evoluzione del conflitto

È utile per il coordinatore genitoriale e per i genitori comprendere che il loro conflitto può cambiare nel tempo, e che l’intensità dei conflitti può seguire un modello di flussi e riflussi. Caratterizzare le fasi del conflitto può aiutare il coordinatore genitoriale e i genitori ad identificare in quale stadio sono all’interno del processo, e può anche essere una guida utile per interventi specifici. I conflitti si collocano lungo un continuum di fasi,

illustrate da Brahm (2003) nel diagramma presentato nella Figura 1. I genitori che intraprendono un percorso di coordinazione genitoriale saranno generalmente catturati in fasi del conflitto che possono essere quella in cui il conflitto è emergente, continua a crescere (escalation) o è già in una situazione di stallo. Analizzando l'andamento del conflitto, i coordinatori genitoriali possono aiutare i genitori ad acquisire una prospettiva più obiettiva sul proprio conflitto, ad iniziare a pensare se sono interessati a superare la gobba (fase di stallo) e a muoversi verso un abbassamento del livello di conflitto, a risolvere le loro controversie e possibilmente a costruire tra di loro una pace duratura. È importante notare che la progressione da una fase alla successiva non è lineare, e che i genitori spesso ripetono le fasi diverse volte. Il potenziale conflittuale esiste ogni qualvolta le persone hanno differenti bisogni, valori o interessi; questa è la fase del "conflitto latente". Un conflitto non diventa evidente fino a che un "evento scatenante" non conduca all'emergere (o esordio) del conflitto palese. Un esempio di "evento scatenante" potrebbe essere la richiesta di divorzio, o altri eventi che conducano allo scioglimento o al deterioramento dell'unione genitoriale. L'esordio del conflitto può essere seguito da un accordo o risoluzione, oppure da un'escalation. I genitori che sono in grado di risolvere le loro controversie con un'escalation minima o temporanea del conflitto, generalmente non hanno bisogno dei servizi di coordinazione genitoriale. La decrescita del livello di conflittualità per questi genitori può essere temporanea o essere parte di una tendenza più ampia verso l'accordo o la risoluzione.



http://www.beyondintractability.org/essay/conflict_stages/.

I genitori catturati in un conflitto prolungato sono spesso nella fase dell'escalation. L'escalation, tuttavia, non continua a tempo indefinito e può condurre ad una fase di stallo. I genitori bloccati in un conflitto intrattabile si assestano nella fase di stallo, una

situazione in cui nessuna delle parti può trarre alcun vantaggio. Se il disagio connesso alla prosecuzione del conflitto supera quello di mantenere il confronto, allora i genitori si trovano in quella che Zartman (1989) definisce “fase di stallo dannosa”, che spesso presenta un’opportunità ideale per la negoziazione e per un potenziale accordo: le conseguenze di una prosecuzione del conflitto sono più dolorose, o hanno una maggior probabilità di esito negativo, rispetto alla possibilità di trovare una soluzione realizzabile. Se l’idea di fare un qualsiasi sforzo per la costruzione della pace sembra impossibile, allora il coordinatore genitoriale può aiutare i genitori a considerare almeno la possibilità di risolvere le proprie divergenze per condividere più efficacemente la genitorialità dei propri figli. L’intervento di coordinazione genitoriale non segue un percorso lineare verso la risoluzione del conflitto dei genitori in guerra tra loro, e i genitori devono essere preparati all’inevitabile andamento che vede l’alternanza di progressi e ricadute. La mancanza di una progressione lineare verso una stabile risoluzione del conflitto spesso dà ai genitori la sensazione che una soluzione duratura sia impossibile da raggiungere. In questi casi, è importante per il coordinatore genitoriale distinguere tra quei genitori che stanno sperimentando normali flussi e riflussi verso la risoluzione del conflitto, e quelli che sono bloccati in un conflitto intrattabile senza nessuna possibilità di risoluzione. I conflitti possono intensificarsi anche dopo che i genitori hanno raggiunto quella che pensavano fosse una

soluzione definitiva. Ad esempio, quando i genitori divorziati vogliono risposarsi e presentano il loro nuovo partner ai figli, l’ex-coniuge potrebbe vedere il nuovo interesse amoroso come una minaccia al proprio ruolo genitoriale (es. un nuovo genitore acquisito sta entrando nel quadro familiare) e/ o provare rabbia per il tempo e le attenzioni che l’ex-coniuge dedicherà al nuovo partner, sottraendole ai figli. Delineare le differenti fasi di un conflitto può essere utile nell’aiutare i genitori ad assumere una prospettiva longitudinale della loro relazione cogenitoriale. Riconoscendo le differenti dinamiche connesse a ciascuna fase di un conflitto, il coordinatore genitoriale può utilizzare differenti strategie e tecniche, in funzione della fase. Le strategie per risolvere i conflitti e costruire consenso saranno esposte rispettivamente nei capitoli 6 e 7. Prima che il coordinatore genitoriale possa progettare una strategia d’intervento, è importante definire la percezione e le ipotesi di ciascun genitore rispetto alla “fase” del conflitto in atto. È inoltre importante considerare che ciascun genitore, e il coordinatore genitoriale stesso, possano percepire in modo differente la fase attuale del conflitto in corso. L’utilità dello strumento non è necessariamente quella di raggiungere un accordo riguardo ad una fase specifica, quanto di introdurre il concetto dei flussi e riflussi del conflitto, e anche di aiutare i genitori a

vedere la possibilità di risolvere le proprie controversie e le conseguenze del proprio stazionare in una “dannosa” fase di stallo.

5. Identificare i conflitti intrattabili

Le domande alle quali la ricerca empirica non ha ancora dato risposta riguardo al metodo della coordinazione genitoriale e all'efficacia degli interventi, sono numerose. Ad esempio, il coordinatore genitoriale può aiutare i genitori a trasformare il loro conflitto in un ambito in cui possa realizzarsi una negoziazione sui principi? Il coordinatore genitoriale può aiutare i genitori a trasformare un conflitto intrattabile in uno più “benefico”? I genitori possono imparare come gestire i loro conflitti in modo tale che il danno per i figli sia minimizzato? Possiamo guardare agli studi effettuati nell'ambito della mediazione familiare come potenziale fonte di informazioni per rispondere ad alcune di queste domande, ma molte domande sul metodo dell'intervento di coordinazione genitoriale e sugli esiti restano comunque senza risposta. Alcuni dei concetti utilizzati in questi interventi di risoluzione alternativa delle controversie sono simili, e comprendono l'opportunità per i genitori di comunicare l'uno con l'altro in un setting di contenimento, ma anche l'opportunità per ciascun genitore di esprimere il proprio punto di vista e di sentire che le proprie preoccupazioni vengono prese sul serio, e infine l'opportunità di parlare dei propri figli e di imparare concetti utili riguardanti la genitorialità. Attingendo agli studi sulla mediazione familiare, le ricerche indicano che la maggior parte dei genitori è soddisfatta del processo e degli esiti dell'intervento di mediazione, con indici che vanno dal 60% all' 85% (Bordow, Gibson, 1994; Depner, Cannata, Ricci, 1994; Emery, 1994; Irving, Benjamin, 1992; Kelly, Duryee, 1992; Love, Moloney, Fisher, 1995). Diversi ricercatori (Emery, 1994; Irving, Benjamin, 1992; Kelly, 1996, 1990) hanno inoltre segnalato tassi più elevati di aderenza agli accordi prodotti come risultato della mediazione, rispetto ad accordi raggiunti attraverso un percorso antagonistico come il contenzioso legale. Considerando la sovrapposizione di concetti e competenze utilizzate in mediazione familiare e in coordinazione genitoriale, abbiamo alcune indicazioni sul fatto che gli interventi utilizzati per aiutare a ridefinire conflitti apparentemente intrattabili, e le competenze utilizzate per mettere in luce gli interessi piuttosto che le posizioni di ciascuna delle parti, potranno essere utili nella coordinazione genitoriale. Tuttavia, molti studi sono ancora necessari per determinare l'efficacia di interventi specifici utilizzati nel corso della coordinazione genitoriale. Uno studio (Fieldstone, Carter, King, McHale, 2011) ha analizzato le prassi della coordinazione genitoriale identificando alcuni aspetti comuni tra i genitori coinvolti nell'intervento, ma non si è focalizzato in modo specifico sugli esiti. La trasformazione del conflitto implica il cambiamento. Molti genitori bloccati nel conflitto

sono incapaci di vedere come loro stessi dovrebbero cambiare, ma riescono rapidamente ad individuare in cosa debba cambiare l'altro genitore. Il coordinatore genitoriale ha l'opportunità di coltivare i semi della pace e prevenire che le erbacce (interazioni distruttive) soffochino la crescita dei germogli, aiutando i genitori ad identificare le cause del conflitto connesse all'incremento e al deterioramento delle loro dispute. Come citato all'inizio di questo capitolo, alcuni dei conflitti più distruttivi sono quelli che crescono e si espandono, e che spesso diventano indipendenti dalle cause iniziali. Questi sono i conflitti che hanno maggiore probabilità di essere intrattabili. Il conflitto si auto-alimenta e spesso il tema originario diviene irrilevante o viene dimenticato, e i genitori intrappolati nel conflitto sono spesso disposti a pagare costi (in senso letterale ed emotivo) che possono raggiungere proporzioni enormi. I conflitti intrattabili sono conflitti che restano irrisolti per lunghi periodi di tempo, e che restano ancorati ad un alto livello di intensità e distruttività. Essi tipicamente coinvolgono non solo i genitori, ma anche altri membri della famiglia e del contesto sociale. Possono esserci stati tentativi precedenti di risolvere le questioni conflittuali, durante o dopo la separazione, ma senza successo. Se i genitori sono stati coinvolti in un contenzioso prolungato, il sistema giuridico stesso potrebbe avere, involontariamente, contribuito all'intrattabilità del conflitto. Anche gli avvocati possono aver contribuito all'intrattabilità del conflitto, salvo che abbiano saputo orientare il loro cliente a muoversi verso un approccio più cooperativo. I genitori bloccati in conflitti intrattabili spesso vedono l'altro genitore come una minaccia alla loro stessa esistenza e a tutto ciò che a loro è più caro. Questi genitori sviluppano un odio reciproco l'uno per l'altro e un desiderio profondo di infliggere sull'altro, quanto più possibile, un danno fisico e psicologico. Questo senso di minaccia e ostilità spesso pervade la vita quotidiana dei genitori coinvolti, e annulla la loro capacità di riconoscere qualsiasi preoccupazione o interesse condiviso che essi possano avere. L'impatto sulla loro capacità di proteggere i figli dal conflitto, e di avere una genitorialità efficace, è generalmente molto compromessa, e i figli mostreranno rapidamente i segni della tensione connessa all'esposizione al conflitto genitoriale. I genitori bloccati in conflitti intrattabili mettono a rischio in modo grave e significativo la stabilità e il benessere dei propri figli (Featherstone, 2004; Jaffe, Johnston, Crooks, Bala, 2008; Kelly, 2007; Kelly, Ward, 2002; Lamb et al., 1997; Pruett et al., 2004). I genitori catturati in conflitti intrattabili possono essere così esauriti dal conflitto stesso, da diventare incapaci di focalizzarsi sui bisogni dei propri figli. Possono essere ossessionati dalle comunicazioni e dai comportamenti dell'altro genitore, e percepire tutte le interazioni come occasioni per alimentare e intensificare il conflitto. Vallacher e colleghi (2010) usano la metafora di un "pozzo gravitazionale nel quale il paesaggio circostante, mentale, comportamentale e sociale, inizia a scivolare dentro. Una volta che le parti sono intrappolate in questo pozzo, la fuga,

che richiede una straordinaria volontà ed energia, sembra impossibile". Il coordinatore genitoriale ha il difficile compito di determinare se i genitori intrappolati nel pozzo possono essere aiutati a venirne fuori con l'aiuto di un intervento competente e di un adeguato supporto, e se hanno la volontà e la determinazione per affrontare un compito così scoraggiante. La teoria sul conflitto e il concetto di conflitto intrattabile, sono stati materia di studio per molti anni. Malgrado gli sforzi considerevoli per individuare i processi fondamentali sottostanti il conflitto intrattabile – e gli sforzi volti a generare strategie efficaci per trasformare questo tipo di conflitto –, non c'è un consenso molto diffuso nella comunità scientifica e professionale ([http:// www.beyondintractability.org](http://www.beyondintractability.org); Azar, 1990; Burton, 1987; Coleman, 2003, 2004, 2006; Crocker et al., 2005; Valacher et al., 2010). Se i conflitti intrattabili sono così indesiderabili e distruttivi per tutti, perché sono mantenuti così a lungo? Perché le persone bloccate in conflitti così intensi sono spesso così resistenti ad interventi risolutivi nonostante il potenziale autodistruttivo? Questo può suggerire che il conflitto potrebbe avere più a che fare con i bisogni psicologici che con la realtà oggettiva? La teoria e le ricerche sul concetto di Sé (Baumeister, Smart, Boden, 1996), suggeriscono che le persone che hanno un'alta considerazione di se stesse – che non sia correlata ad aspetti di realizzazione o ad altri dati oggettivi – tendono ad essere molto difensive in risposta alle critiche e fanno di tutto per eliminare la fonte del feedback negativo (Vallacher et al., 2010). Detto in altri termini, le persone che hanno bisogno di mantenere una visione di se stesse di superiorità verso gli altri – e che hanno bisogno che gli altri rinforzino questa visione –, possono facilmente venire bloccate nel conflitto con l'altro genitore, se questo attribuisce loro valutazioni poco lusinghiere o dà risposte che sfidano il loro concetto di sé. Tutto ciò rappresenta un colpo al proprio ego sentito come insopportabile e alimenta il bisogno di scatenarsi sul "colpevole" per proteggere il proprio senso del Sé. Come evidenziato in precedenza, i genitori che sono separati fisicamente non sono necessariamente separati emotivamente, e possono continuare a sperimentare sentimenti ambivalenti e irrisolti nei confronti del loro precedente partner. Questo aspetto è simile a quello che Johnston ha descritto come "Impasse interattivo di Tipo II" o stile interattivo di separazione ambivalente, che è stato descritto in dettaglio nel capitolo 4. Le controversie relative ai figli, ai soldi, o ad altri elementi conflittuali, possono assumere un significato simbolico: ad esempio litigare per i soldi può riguardare più un senso di vendetta o di necessità di riparazione, piuttosto che un reale bisogno finanziario. Queste fonti occulte di conflitto possono essere non consapevoli per i genitori, e le motivazioni originarie possono essere state dimenticate da lungo tempo. Portare avanti la visione che l'altro genitore sia un nemico dal quale ci si debba proteggere in ogni momento, comporta un investimento psicologico, e questo fa sì che molti genitori si sentano senza via di scampo dal conflitto.

5.1. Aggiungere benzina sul fuoco

L'intrattabilità è più prevedibile quando le dinamiche tra i partner coinvolgono interazioni particolarmente distruttive. Ad esempio, un trattamento irrispettoso e la percezione di un'ingiustizia, generalmente intensificano l'antagonismo e possono indurre la determinazione a cercare vendetta. Un esempio comune in questo senso, nel caso di genitori che stanno separandosi o divorziando, è quello in cui uno dei genitori è infedele e ostenta apertamente la nuova relazione di fronte al partner "lasciato alle spalle" e rifiutato. Un'espressione popolare per caratterizzare l'intensità della rabbia e la reazione ad un coniuge infedele, è quella tratta da un'opera di William Congreve (1697): "Il paradiso non conosce rabbia maggiore dell'amore trasformato in odio. Né l'inferno una furia maggiore di una donna disprezzata". Altri fattori che rendono alcuni conflitti estremamente difficili da risolvere, fanno riferimento alla possibilità che altre persone vedano se stesse come "titolari di una quota" del conflitto, cioè membri della famiglia estesa, avvocati, professionisti della salute mentale, altri testimoni esperti, o lo stesso sistema giuridico. Altri aspetti ancora possono avere una natura più personale, come la percezione di sé come un buon/ cattivo genitore, il senso di colpa riguardo a comportamenti o problemi passati, il senso di sé come partner/ coniuge buono o apprezzabile, e la precedente storia della relazione. Malgrado la miriade di fattori che possono contribuire all'intrattabilità di un conflitto, ci sono dinamiche comuni che sono alla base di questi conflitti distruttivi.

5.2. Aspetti comuni dei conflitti intrattabili

Comune a tutti i conflitti intrattabili è che essi coinvolgano interessi o valori che una persona considera di cruciale importanza. Alcune delle cause centrali sottostanti il conflitto intrattabile, ruotano attorno a questioni morali, alla giustizia, ai diritti umani, ai bisogni e all'identità (Deutsch, 2000). Per i genitori catturati in un conflitto intrattabile, gli sforzi per risolvere le divergenze attraverso la negoziazione e il compromesso, generalmente non hanno successo perché il conflitto è percepito in modo tale che appare irrisolvibile. Se viene seguito un sistema di valori, un altro appare minacciato. Se una persona è percepita in una condizione di "controllo", allora l'altro genitore perde il controllo. Mentre la condivisione del potere e del controllo sono in teoria possibili, i genitori catturati in conflitti intrattabili generalmente guardano al compromesso come ad una perdita. Questo è particolarmente vero quando la paura e l'odio sono così radicati che i genitori non possono immaginare di lavorare in modo cooperativo con l'altro genitore. Al contrario, sono spesso desiderosi di utilizzare qualsiasi mezzo necessario a garantire la propria "sopravvivenza" personale e familiare, e a proteggere il loro modo di vivere. In generale, i conflitti che riguardano differenze morali intollerabili tendono ad

essere intrattabili e duraturi. Le questioni sostanziali riguardano spesso rigide convinzioni morali basate su assunzioni fondamentali che non possono essere falsificate. Questi valori fondamentali, che siano morali, religiosi o personali, non possono essere facilmente modificati, e le persone che aderiscono ad una particolare ideologia sono spesso riluttanti a venire a compromessi rispetto alla loro visione del mondo. Un esempio palese è quello delle persone che hanno una visione molto differente riguardo all'aborto. Se una persona a favore dell'aborto prova a spiegare nel dettaglio ad un'altra persona perché la posizione a favore della vita è sbagliata, la persona a favore della vita può assumere la posizione opposta, sfidare le sue argomentazioni, rifiutare di parlarci, evitarla. I tentativi di sfidare direttamente la validità o praticabilità di una credenza fondamentale, sono destinati a fallire, ed è anzi più probabile che intensifichino le proprie convinzioni e la determinazione a difendere la propria posizione a tutti i costi. La sfida per il coordinatore genitoriale è quella di inquadrare tali conflitti in uno scontro tra prospettive diverse, piuttosto che in un conflitto tra "assolutamente vero" e "assolutamente falso". Le assunzioni fondamentali, care ad una persona, riguardanti il miglior modo di vivere, possono essere radicalmente diverse dai valori propri dell'altro genitore. Questo può riguardare forti convinzioni riguardanti l'educazione e l'osservanza religiosa, la scuola pubblica o privata, l'esposizione ad una relazione di coppia omosessuale rispetto ad una stretta ed esclusiva aderenza ad una definizione eterosessuale del matrimonio, e così via. I genitori possono assumere criteri differenti rispetto a ciò che è "giusto" e a ciò che è "buono", e dare giustificazioni fundamentalmente diverse alle loro convinzioni. Spesso sottolineano l'importanza di aspetti differenti dell'educazione dei figli, e possono esprimere obiettivi radicalmente diversi e incompatibili. In alcuni casi, un genitore può considerare le credenze e le azioni dell'altro genitore come fundamentalmente sbagliate, eccessive rispetto alla soglia di tolleranza, o necessariamente oggetto di un'opposizione attiva e impegnata. Nei casi in cui le controversie genitoriali affondano profondamente le proprie radici in questioni morali, è probabile che i conflitti possano apparire non negoziabili, e che un genitore possa avere una grande difficoltà a immaginare una soluzione in cui si possa "vincere" entrambi. Le persone coinvolte in conflitti morali possono addirittura considerare il perpetuarsi del conflitto come qualcosa di virtuoso o necessario, identificandosi in individui moralmente superiori, virtuosi, difensori della propria causa. Questo, a sua volta, rinforza il proseguimento del conflitto, visto come legittimo e necessario. Un esempio in tal senso fa riferimento ad un padre che si opponeva strenuamente al fatto che la sua ex-moglie esponesse i loro figli alla sua nuova partner. Il padre si opponeva con veemenza al fatto che i figli avessero contatti con la sua ex-moglie e la sua amante lesbica, sostenendo che questa sua posizione fosse giustificata e consacrata dalle sue credenze religiose. Questo tipo di conflitto spesso entra in gioco

quando uno dei genitori è osservante di una particolare pratica o credo religioso, e si oppone fortemente a che i figli siano allevati in una fede che non osserva lo stesso sistema di credenze. Un esempio di questa situazione si è verificato con Mary e Jake, una famiglia di religione ebraica. Mary si era convertita all'Ebraismo poco dopo essersi sposata con Jake, e i loro due bambini erano cresciuti nella fede ebraica. A seguito del divorzio, Mary era ritornata alla fede religiosa della sua famiglia d'origine, che era Cattolica. Entrambi i genitori erano bloccati in un conflitto intrattabile che riguardava l'educazione e l'osservanza religiosa dei figli. Mary insisteva che i bambini dovessero frequentare le classi di catechismo, la messa settimanale e partecipare alla Comunione. Jake insisteva che i bambini dovessero continuare a frequentare la scuola ebraica, ed era categoricamente contrario a qualsiasi osservanza della fede Cristiana, che riteneva potesse minare la loro fede originaria. Nei fine settimana in cui i figli stavano con Mary, lei insisteva che frequentassero le classi della domenica mattina, che erano in conflitto con la frequentazione delle classi alla sinagoga di Jake. La sfida del coordinatore genitoriale fu quella di ridefinire il problema sulla fede e l'osservanza religiosa in una questione riguardante il miglior interesse dei figli. Fondamentalmente, il coordinatore genitoriale fu in grado di aiutare Jake e Mary ad arrivare ad un accordo in cui i figli sarebbero stati esposti ad entrambe le religioni ed elaborò insieme ai genitori un piano in cui l'osservanza religiosa presso la chiesa di Mary e la sinagoga di Jake non fossero incompatibili. Differenze fondamentali nelle credenze religiose e nelle regole di osservanza hanno portato a guerre tra stati. Un coordinatore genitoriale non dovrebbe mai sfidare la fede religiosa di un genitore, e dovrebbe essere sempre rispettoso delle differenze, ma l'impatto sui figli dell'esposizione al conflitto è una questione da affrontare, e si presenta come molto difficile da risolvere quando ci sono in gioco credenze fondamentali. Oltre alle differenze religiose, i genitori possono considerare qualsiasi compromesso che riguardi i loro valori più cari come una minaccia ai loro bisogni umani di base e al loro senso di identità. La prosecuzione di un conflitto può apparire preferibile rispetto ad una rinuncia necessaria ad accogliere le istanze dell'altro genitore, e in queste situazioni i genitori possono avere una forte spinta a neutralizzare, ferire o eliminare l'altro genitore dalla vita dei figli. Questo è stato il caso di Lou e Jennifer. Jennifer scoprì che suo marito era stato un travestito per buona parte del loro matrimonio, e che aveva dissipato un patrimonio per sostenere il suo stile di vita e quello del suo amante gay. Lei scoprì la storia di questa relazione extraconiugale entrando in possesso di documenti che indicavano che la casa coniugale stava per essere ipotecata. Jennifer minacciò dunque Lou, praticante avvocato in una grande azienda, che la sua abitudine al travestitismo e la relazione omosessuale sarebbero state rese pubbliche se non avesse acconsentito alla sua richiesta che i contatti con i figli avvenissero sempre con modalità protette. Anche se non c'erano

denunce che Lou avesse avuto comportamenti inappropriati con i figli, o che li avesse in qualsiasi modo messi a rischio, la minaccia di Jennifer e il timore di Lou di essere esposto, e il danno che pensava questo potesse provocare alla sua carriera, furono sufficienti a che lui obbedisse ai voleri della sua ex-moglie. In questa circostanza Jennifer si era sentita così tradita ed emotivamente ferita dalle attività del suo exmarito, che desiderava principalmente “ferire” Lou e danneggiare la sua reputazione. La relazione dei figli con il padre era “irrilevante” per lei, ed era convinta di non avere altra scelta per proteggere i figli da un padre malvagio e pericoloso. Lei difendeva la sua posizione sulla base di argomentazioni morali e religiose, sostenendo che l’esposizione dei figli ai comportamenti “peccaminosi” e “perversi” del padre equivalesse a far “perdere loro l’anima” per sempre, il che nel suo sistema di valori era intollerabile. Dato che il desiderio di giustizia è qualcosa su cui le persone tendono a non accettare compromessi, anche le affermazioni di ingiustizia spesso portano a conflitti intrattabili. Il senso di giustizia individuale è connesso alle norme, alle ragioni e ai diritti che si ritiene siano alla base di un trattamento umano decente. Se c’è una discrepanza tra le aspettative di un genitore e la realtà della sua condizione, questo può sentire di essere stato trattato ingiustamente o che la giustizia gli sia stata negata. Le questioni di diritto sono spesso presenti in questi conflitti intrattabili. Questo è stato il caso di Abby e Randy. Poco dopo l’università Randy aveva avviato un’attività imprenditoriale sull’energia pulita, e aveva sposato Abby tre anni dopo. Aveva avuto un buon riscontro finanziario, che consentiva loro uno stile di vita molto florido, che Abby apprezzava molto. Abby abbandonò gli studi, godendo dei viaggi e delle spese illimitate che il lavoro di Randy le consentiva di fare. Quando Randy chiese il divorzio, Abby sostenne di avere diritto allo stile di vita al quale era abituata, e rimase molto delusa quando il Giudice non le accordò il diritto ad un mantenimento permanente da Randy e al 50% del patrimonio della sua azienda, che ora valeva milioni. Quando le persone pensano di essere state trattate ingiustamente, possono provare a “ottenere” o a sfidare coloro che li hanno trattati in questo modo. Questo è stato il caso di Bill e Joanne. Bill era proprietario di un’attività commerciale di grande successo e Joanne era un medico. Lei aveva smesso di lavorare dopo la nascita del loro primo figlio, e continuò a stare a casa a fare la mamma per cinque anni dopo la nascita del loro secondo figlio. Al tempo del divorzio, Bill asserì che Joanne non avesse diritto agli alimenti perché aveva mantenuto la sua qualifica alla pratica di medico, che le consentiva di ottenere un impiego che le poteva offrire una buona entrata economica. Joanne, da parte sua, sostenne che aveva interrotto la sua carriera professionale con il favore di Bill, per allevare i loro figli che avevano ancora bisogno in casa di un genitore a tempo pieno. Alla fine, il Giudice fu d’accordo con Bill, e Joanne fu costretta a tornare a lavorare per sostenersi economicamente. Questo la lasciò molto amareggiata, e mise in moto un modello di

pensiero e di comportamento che alimentò il conflitto in corso tra di loro, e li portò all'intervento di coordinazione genitoriale. Un senso di ingiustizia spesso è alla base di aggressioni o rappresaglie. Le persone possono vedere la vendetta o il "rimborso" come l'unico modo per affrancarsi dall'ingiustizia di cui hanno sofferto. Questo è particolarmente probabile nei casi in cui sia stato messo in atto un trattamento ingiusto, se non sono state successivamente messe in campo azioni che possano aver sanato la percezione di ingiustizia o portato ad una giustizia riparativa. In questi casi, la percezione di ingiustizia è il punto dal quale il coordinatore genitoriale dovrebbe iniziare a lavorare. Il genitore percepito come il "perpetratore" dell'ingiustizia può negare o minimizzare la percezione dell'altro genitore, o accusarlo di essere "pazzo". In queste situazioni l'unico modo per calmare la rabbia e il desiderio di vendetta è tentare di ristabilire un senso di giustizia. Bob e Alice rappresentano bene questa difficile impresa. Bob e Alice erano sposati da 6 anni quando lei per la prima volta lo minacciò di divorziare. La loro bambina aveva 3 anni quando alla fine Bob riuscì a convincere Alice a riconciliarsi. Lui le promise che sarebbe andato da uno psicologo e che avrebbe smesso di bere. Queste promesse furono mantenute per circa 2 mesi, dopo di che lui tornò ai vecchi comportamenti. All'incirca 18 mesi dopo che Alice aveva originariamente minacciato di divorziare, Bob chiese il divorzio. Nel frattempo, aveva venduto la sua azienda e portato a termine il suo contratto di lavoro. Aveva inoltre dissipato tutto il patrimonio coniugale, fondamentalmente lasciando Alice in una situazione in cui lei fu costretta a tornare a lavorare. Una volta divorziati, Bob ammise ad Alice che aveva pianificato la riconciliazione come uno stratagemma per poter avere il tempo di mettere in ordine tutti gli aspetti finanziari, in modo tale che lei non potesse avere accesso ad alcuna risorsa economica. Alice l'aveva già sospettato, ma la confessione di Bob la rese furiosa, facendola sentire stupida e ingannata. Al contempo, lui traeva un grande piacere nel sottolineare quanto lei fosse stata sciocca a credergli e quanto fosse stato facile manipolarla. Gli interventi su questa coppia furono volti ad incapsulare il conflitto, così che la rabbia di Alice non potesse compromettere la sua genitorialità, ma piuttosto le consentisse di conservare una sufficiente energia mentale per prendersi cura di se stessa e di sua figlia. Bob si era dimostrato inaffidabile, e dunque non c'era alcuno spazio per ampliare o rendere più flessibili gli accordi genitoriali. I conflitti basati su questioni di giustizia tendono ad essere intrattabili anche perché raggiungere un accordo su ciò che si qualifica come "ingiustizia" è spesso estremamente difficile. La giustizia è negli occhi di chi guarda, e questa soggettività porta ad intensificare piuttosto che a ridurre il conflitto. Ad esempio, quando c'è una divisione impari delle risorse, il potenziale conflittuale può amplificarsi se un genitore percepisce se stesso come vittima e vede l'altro genitore come ingiusto, avido o cattivo. Queste percezioni possono servire a giustificare azioni aggressive che possano in

qualche modo ristabilire la giustizia. Il genitore che ha ricevuto la quota maggiore di risorse può vedere una distribuzione diseguale dei vantaggi come un riflesso della propria superiorità e del proprio maggior merito. In questo esempio, entrambi i genitori inquadrano la questione in termini di giustizia. Molti genitori nella coordinazione genitoriale faranno affermazioni riferite ad un trattamento ingiusto, sostanzialmente a giustificazione delle loro azioni e dei loro atteggiamenti. La sfida per il coordinatore genitoriale è come affrontare la risoluzione del conflitto quando uno o entrambi i genitori avanzano le loro rivendicazioni come questioni di giustizia. I genitori che ritengono di aver subito un'ingiustizia sono tipicamente riluttanti al compromesso, o anche solo a dialogare con le persone il cui punto di vista differisce dal loro. La negoziazione e il problem-solving creativo diventano dunque molto difficili, e gli interessi effettivi sono oscurati, dal momento che il conflitto viene inquadrato come "vinco-perdo". È improbabile che i genitori che credono che la loro causa sia giusta facciano marcia indietro, o che inizino a lavorare per la cooperazione o per un'effettiva co-genitorialità, ancor meno saranno orientati al perdono e ad una pace duratura. Se non c'è modo di "ripristinare" la giustizia o la sensazione di un esito più equo, gli interventi del coordinatore genitoriale saranno probabilmente focalizzati ad incapsulare il conflitto, a prevenire ulteriori percezioni di ingiustizia, e a sviluppare piani dettagliati che mantengano la focalizzazione sui figli. Alcuni genitori che ritengono di essere stati vittime di ingiustizia o di un trattamento iniquo, possono covare una rabbia molto intensa e sentirsi giustificati a cercare vendetta. Possono incolpare i familiari o gli amici dell'altro genitore e denigrarli, così come possono accusare il Giudice e gli avvocati per la situazione critica e l'ingiustizia che è stata loro inflitta. In circostanze estreme, queste persone possono presentarsi come una minaccia di pericolo reale per i professionisti coinvolti con la famiglia, anche se in un ruolo marginale. Se la vendetta diventa l'obiettivo primario, l'attenzione può essere spostata lontano dalle questioni di giustizia centrali che hanno dato origine al conflitto. Il coordinatore genitoriale deve valutare la pericolosità o il rischio, non solo per i figli o per l'altro genitore, ma anche per chiunque possa essere un potenziale bersaglio dell'ira, e lavorare per una diminuzione del livello di conflitto, se possibile. Allo stesso modo, le rimostranze basate sui diritti contribuiscono all'intrattabilità. Un conflitto comincia quando un genitore fa una richiesta all'altro genitore, sostenendo che sia un suo "diritto" avere quello che chiede, e l'altro genitore rifiuta di aderire alla richiesta. Un modo per risolvere queste controversie è quello di affidarsi a qualche criterio indipendente di legittimità o equità che, nei casi del diritto di famiglia, è spesso indicato dal Giudice. Tuttavia, se entrambi i genitori avanzano le loro richieste come un diritto, diventa difficile trovare un compromesso o raggiungere il consenso. Un esempio è quello di un genitore che era stato il caregiver primario per i figli per molti anni prima della separazione/ divorzio, e che

riteneva di avere il “diritto” all’affidamento dei figli in virtù del fatto che era stato il genitore che aveva dato loro la vita. Questa madre sentiva di avere una capacità genitoriale superiore basandosi esclusivamente sul genere. Le scienze sociali ci dicono che un genitore non ha capacità superiori solo in virtù del genere (Whiteside, 1998), ma alcuni genitori mostrano di non avere alcun interesse nei “fatti” e rivendicano i propri “diritti” basandoli sul loro sistema di credenze. Parlare di diritti generalmente chiude ogni ulteriore comunicazione con coloro il cui punto di vista differisce dal nostro. Questo anche perché le persone trattano gli argomenti basati sui diritti come “carte vincenti”, che neutralizzano la posizione dell’altro. Una tendenza alle formulazioni assolute in un dialogo sui diritti, promuove aspettative non realistiche e aumenta la probabilità del conflitto. Inoltre, ignora i costi economici ed emotivi, e i diritti/ bisogni degli altri (e in particolare dei figli), inibendo la possibilità di un dialogo che potrebbe condurre alla scoperta di uno spazio comune o di un compromesso. Ad esempio, un genitore che ha “rinunciato” alla propria carriera professionale per fare il genitore a tempo pieno, ed è rimasto in quel ruolo per molti anni, può affermare il proprio “diritto” a restare nel proprio ruolo e potrebbe non considerare come una possibilità l’affidamento condiviso dei figli o il rientro all’attività lavorativa. Questa sorta di formulazione assoluta “vinco-perdo”, tipicamente non conduce alla risoluzione del problema. Connessa a questioni di giustizia, c’è una forte interdipendenza tra la violazione di diritti umani e i conflitti intrattabili. La violazione dei diritti della persona alla sicurezza e i diritti di natura economica, sono le cause profonde di molte situazioni di crisi. Ad esempio, quando un genitore non riesce a fornire all’altro il mantenimento economico disposto dal Giudice, o disperde le risorse finanziarie della famiglia, vengono negati i diritti di base ad un’adeguata alimentazione, abitazione, lavoro, e così via. Generalmente il Giudice emetterà un decreto temporaneo, che prevede che i beni della famiglia siano messi al sicuro da sperperi e/ o emetterà un decreto che ordini al genitore di pagare l’altro per il mantenimento del figlio. Tuttavia, l’emissione di un decreto da parte del Giudice non garantisce l’aderenza alle disposizioni prescritte, come molti genitori possono testimoniare. Questo genere di violazioni dei diritti economici di base, tende a indurre timori e/ o intenzioni di vendetta nella parte in cui i diritti sono stati violati. Questo è certamente vero nelle circostanze in cui vengono effettuate minacce o prodotto un danno fisico nei confronti di un genitore o dei figli, come nei casi di violenza domestica. Molti conflitti intrattabili tra le parti sono causati dalla percezione che i propri diritti umani fondamentali non siano stati e non saranno rispettati a seguito della separazione. Queste percezioni possono essere basate su aspetti di natura emotiva, laddove una parte sia stata così emotivamente dipendente dall’altra che non possa immaginare di vivere senza l’altro ed emerge tuttavia più comunemente nelle famiglie ad alta conflittualità quando “desideri e volontà” sono espressi come bisogni, come quando lo stile di vita di una

persona sia compromesso o radicalmente alterato dopo un'equa distribuzione dei beni (o dei debiti). Questi bisogni più complessi si focalizzano sulla capacità di esercitare le proprie scelte su tutti gli aspetti della propria vita, di avere una propria identità, e su valori riconosciuti come legittimi. La necessità e la capacità di continuare a mantenere uno stile di vita al quale una persona si è abituata, è visto come un elemento di fondamentale importanza. Dunque, diventa importante per il coordinatore genitoriale aiutare un genitore a differenziare i "bisogni" dalle "volontà" o preferenze, e ad imparare ad accettare i cambiamenti dello stile di vita della famiglia dopo la separazione o il divorzio. L'identità è un altro dei bisogni umani fondamentali alla base di molti conflitti intrattabili. I conflitti sull'identità sorgono quando un genitore sente che il proprio senso del Sé è minacciato o non è rispettato. Ad esempio se un genitore può affermare che l'altro è un "cattivo" genitore, e quindi indegno o inadatto a prendersi cura dei figli. L'identità del genitore accusato e il suo senso del Sé è minacciato, e dato che l'identità è parte integrante dell'autostima, è probabile che ogni minaccia all'identità produca una risposta forte. Tale risposta può essere sia aggressiva che difensiva, e può degenerare rapidamente in un conflitto intrattabile. Dato che le minacce all'identità non sono facilmente risolvibili o incapsulabili, i conflitti che implicano una minaccia all'identità tendono a durare nel tempo. I conflitti intrattabili sono spesso sostenuti dallo sviluppo di identità polarizzate nei genitori. Ad esempio, un genitore può identificare se stesso nel "buon" genitore e cercare di organizzarsi con dei sostenitori contro un "cattivo" genitore e quelli con cui si associa. Quando il livello del conflitto sale, i genitori si polarizzano sempre di più, sviluppando un'ostilità crescente nei confronti dell'altro genitore. Un alto livello di supporto per la persona che si riconosce come il "buon" genitore, insieme ad un alto grado di minaccia percepita dall'altro – "cattivo" genitore – porta all'impulso di base di proteggere se stesso e distruggere l'avversario. Rigide identità collettive (come quando un genitore ottiene che familiari o altre persone prendano la sua parte), spesso rendono più difficile per un genitore trovare un compromesso. I genitori possono vedere l'altro genitore (il loro avversario) come il male, o addirittura come non umano, e non considerare la sua prospettiva e i suoi sentimenti degni di attenzione. Dato che soltanto l'eventualità di sedersi con l'avversario può essere vista come una minaccia alla propria identità, anche gli sforzi iniziali verso una cooperazione o una collaborazione possono risultare estremamente difficili. Queste sono le situazioni in cui spesso il coordinatore genitoriale può giocare un ruolo cruciale. Con il sostegno del Giudice, i genitori possono essere fortemente incoraggiati a partecipare all'intervento per cominciare a focalizzarsi sui bisogni dei figli, e lavorare per stabilire e mantenere parametri che vadano incontro ai bisogni dei figli, piuttosto che rimanere bloccati nella loro visione rigida dell'altro e in un conflitto intrattabile. Anche i conflitti riferiti a chi prende cosa, e quanto può prendere,

sono spesso intrattabili. Gli elementi da distribuire includono risorse materiali come il denaro, le proprietà o altri beni, così come risorse immateriali, come lo status sociale o il potere. Se c'è abbondanza di risorse disponibili, allora semplicemente ognuno prende ciò di cui ha bisogno e non c'è conflitto. Tuttavia, quando una data risorsa non è sufficiente a soddisfare i bisogni o i desideri di ognuno, e non se ne può creare o trovare un'altra, allora il conflitto diventa una situazione "vinco-perdo". Più una parte ne ottiene (vince), meno ne ottiene (perde) l'altra parte. Quando l'elemento in questione è molto importante o prezioso, questi conflitti tendono a diventare intrattabili. Ad esempio, un intervento di coordinazione genitoriale ha coinvolto un noto e rispettato uomo politico, la cui azienda di famiglia era apparsa sulle copertine di importanti riviste e aveva vinto molti premi. Come risultato del suo lavoro, l'uomo aveva avuto accesso ai contesti sociali e politici di maggior rilievo ed era molto ricercato come ospite nelle situazioni sociali. Dopo il divorzio, la sua ex-moglie ricevette un mantenimento economico molto generoso, ma il denaro non le consentì di avere accesso agli ambiti contesti sociali di rilievo pubblico dei quali aveva goduto quando era sposata. Questa perdita di "status" fu così devastante per il suo senso di autostima, che lei continuò a provocare il conflitto con il suo ex-marito, mettendo sacchetti dell'immondizia fuori dal suo ufficio e attuando pesanti manovre a livello sociale, o in situazioni pubbliche con una rilevanza professionale, come reclamare la necessità di comunicare con lui su situazioni "di emergenza" riguardanti uno dei loro figli.

6. Opzioni per la trasformazione del conflitto

Il coordinatore genitoriale dovrebbe ottenere informazioni sulle strategie e sulle tattiche utilizzate in passato da entrambi i genitori per risolvere le loro controversie, e sull'efficacia di tali strategie. Le conseguenze del conflitto per ciascun genitore, per i figli e per le altre persone coinvolte nelle loro vite, possono essere evidenti per il coordinatore genitoriale e per gli altri, ma possono non essere espressamente riconosciute dai genitori. L'articolazione delle conseguenze del conflitto in corso – attraverso l'utilizzo di programmi di educazione genitoriale empiricamente fondati –, può aiutare i genitori a iniziare a considerare di avviare dei cambiamenti per evitare dolorose e pesanti conseguenze future per se stessi e per i propri figli. Tuttavia, la maggior parte dei conflitti intrattabili è così profondamente radicata, che le parti necessitano di un aiuto esterno per aiutarli a trasformare il conflitto in qualcosa di più costruttivo. Ci sono molte strategie che il coordinatore genitoriale può utilizzare per trasformare i conflitti intrattabili. Nel suo libro, *The third side*, Ury (2000) suggerisce che ci sono almeno 10 strategie d'intervento che possono essere utilizzate per aiutare a trasformare i conflitti. La maggior parte di queste

strategie deve essere messa in campo da figure terze, che possono essere parte della “squadra di supporto” della famiglia. Le strategie possono essere suddivise sulla base di tre ruoli: prevenzione, risoluzione e contenimento. Le strategie di prevenzione implicano l’identificazione di ciò che è necessario per prevenire un’escalation del conflitto e introdurre l’idea della risoluzione. La prevenzione implica anche l’uso di persone che possano facilitare il processo. Le strategie di risoluzione implicano la mediazione o le attività di facilitazione del processo di risoluzione, l’arbitrato delle decisioni, la creazione di un ambiente equo e lo sviluppo, se possibile, dell’opportunità di creare una pace duratura. Se i conflitti non possono essere prevenuti o risolti, allora gli interventi devono puntare al contenimento. Le strategie di contenimento implicano la possibilità di operare un monitoraggio indipendente delle responsabilità, stabilire le regole dell’impegno e interrompere ogni processo di escalation del conflitto. La Tabella 1 sintetizza i processi d’intervento e i ruoli all’interno di ciascun processo. Tab. 1 Il coordinatore genitoriale, o i membri della squadra di supporto alla famiglia, possono utilizzare una o tutte queste strategie in qualsiasi momento. Molte famiglie avranno bisogno di una squadra di supporto, professionale e non professionale, per aiutarle a liberarsi dal conflitto in corso. Il coordinatore genitoriale può lavorare utilizzando ognuna di queste strategie per prevenire l’escalation o contenere differenti livelli di conflitto, anche quando il conflitto non è ancora maturo per la risoluzione.

7. Maturazione del conflitto

Zartman (2000) suggerisce due approcci per un’efficace risoluzione dei conflitti. Uno riguarda la sostanza, o accettabilità delle proposte di risoluzione, e l’altro riguarda la tempistica. L’Autore sostiene che la sostanza da sola non è sufficiente a favorire una risoluzione efficace dei conflitti, e suggerisce che la tempistica degli sforzi per la risoluzione, o quella che egli definisce “maturazione”, sia un fattore cruciale. La teoria della maturazione (Zartman, Berman, 1982), è utilizzata per spiegare perché e quando le persone coinvolte nei conflitti sono pronte a fare degli sforzi per trasformare il conflitto verso una risoluzione attraverso la negoziazione, con o senza la presenza di un facilitatore. L’Autore evidenzia come il concetto di “momento maturo” ruoti attorno alla percezione delle parti di una reciproca, dolorosa, situazione di stallo (Zartman, 1989). Questa situazione di stallo è descritta come una situazione in cui entrambe le parti si trovano bloccate in una condizione di perdita dolorosa. La teoria della maturazione suggerisce che gli individui cercheranno una via d’uscita dal conflitto, perché non riuscire a farlo accrescerà il dolore. Lo sviluppo di questo concetto implica l’esistenza di differenti fasi della situazione di stallo: quella del plateau, un conflitto doloroso e incessante senza

sollievo, e quella del precipizio, il punto in cui le cose improvvisamente e prevedibilmente andranno peggio. Nel corso dell'intervento di coordinazione genitoriale, ci sono situazioni in cui ai genitori diventa chiaro che non riuscire a risolvere o contenere il loro conflitto porterà a sofferenze e costi enormi, sia in senso letterale che dal punto di vista emotivo. Ciò può accadere con contenziosi che si protraggono nel tempo – in cui il denaro e il tempo spesi raggiungono proporzioni che possono devastare finanziariamente entrambi i genitori e le loro famiglie –, o può anche avvenire quando il costo emotivo, che è evidente nei figli, è tale che non riuscire a risolvere il conflitto può facilmente portare a risultati catastrofici. Questo si è verificato con la famiglia Reinhart, che era stata in conflitto su molte questioni per quasi 5 anni. Il loro figlio di 12 anni, Taylor, mise in scena un video di un "falso" suicidio, che fu postato su MySpace, il sito di un social network. Diversi familiari videro il video e lo mostrarono ai genitori di Taylor, che ne furono scioccati e spaventati. Questo evento produsse una svolta a livello della loro motivazione a lavorare più costruttivamente verso una risoluzione dei loro conflitti. Tuttavia, i genitori non avevano nessuna idea di come uscire dalla situazione di stallo. Il coordinatore genitoriale colse che i tempi erano "maturi" per una risoluzione e introdusse l'altro elemento necessario: creare la percezione che ci sia una possibilità di risoluzione. Senza la sensazione che ci potesse essere una via d'uscita dal conflitto, l'impatto con il precipizio (o con i risultati potenzialmente catastrofici nel non riuscire a trovare soluzioni costruttive al conflitto) non avrebbe portato a nulla. Essenzialmente, i genitori di Taylor erano finalmente pronti a considerare la possibilità di poter interagire in modo differente per risolvere i loro conflitti, ma non sapevano da dove cominciare. Mentre ci sono momenti in cui è chiaro ai genitori catturati in un conflitto intrattabile di essere giunti al momento della maturazione, ci sono anche momenti in cui il coordinatore genitoriale può riuscire ad aiutarli a coltivare la percezione di essere su un percorso che produce dolore, basandosi su un'analisi costi-benefici. L'idea della maturazione per una risoluzione del conflitto non si basa sulla realtà oggettiva, ma è necessariamente una percezione soggettiva. Quando un genitore raggiunge il punto in cui riconosce che "non può più andare avanti così", allora la situazione diventa matura per lavorare verso la risoluzione del conflitto. Il coordinatore genitoriale dovrebbe porre attenzione al concetto di maturazione – dal momento che può essere un'opportunità fugace – e aiutare i genitori in conflitto a sentire e comprendere il dolore connesso alla reciproca situazione di stallo, trasformandolo in una negoziazione e possibile risoluzione. Per sintetizzare, la maturazione per la risoluzione di un conflitto sussiste quando l'esperienza di dolore, impasse e incapacità di sopportare i costi della prosecuzione del conflitto si associa ad un senso di liberazione (Zartman, 2000). Pruitt (1997) ha ampliato gli aspetti che la teoria della maturazione cerca di spiegare (es. motivazione a cooperare e una percezione che ci sia una via d'uscita al

conflitto) e li descrive come i fattori di spinta/ trazione che portano a concludere la negoziazione. L'Autore la chiama "teoria della prontezza" e suggerisce che la maturazione motivazionale rappresenta una spinta verso la negoziazione. La maturazione motivazionale è la "buona volontà delle parti a rinunciare a molto adesso, in cambio di concessioni sostanziali dall'altro, piuttosto che attendere nella speranza che l'altro possa convincersi di fare queste concessioni unilateralmente". Anche altri autori hanno scritto sulla "prontezza" con riferimento alle competenze e risorse di un negoziatore come componenti necessarie senza le quali è improbabile che le parti riescano a cogliere il momento maturo (Crocker, Hampson, Aali, 1999; Maundi, Khadiagala, Nuemah, Touval, Zartman, 2000). La teoria della maturazione e la sua applicazione non sono state approfondite per una migliore comprensione delle tecniche e delle strategie più efficaci per il coordinatore genitoriale. Essa è stata applicata alle interazioni umane, così come alle interazioni di gruppo, e ha prodotto utili intuizioni su come il conflitto intrattabile possa essere affrontato e trasformato. Ci sono alcuni problemi sollevati dalla teoria della maturazione che sono ancora da comprendere pienamente, ad esempio quando una dolorosa situazione di stallo e un aumento della sofferenza incrementano la resistenza, anziché ridurla. La coordinazione genitoriale, e le tecniche associate ad essa come metodo alternativo di risoluzione delle controversie, deve ancora essere sottoposta a studi rigorosi. La teoria del conflitto e la teoria della maturazione sono offerte come suggerimenti da considerare da parte del coordinatore genitoriale, e come un mezzo per individuare strumenti e strategie per assistere al meglio i genitori catturati nel conflitto.

8. Contenimento del conflitto

Alcuni genitori non sono capaci o desiderosi di risolvere i loro conflitti. Nei casi in cui i conflitti siano irrisolvibili o non maturi per la risoluzione, il coordinatore genitoriale ha il difficile compito di aiutare i genitori ad imparare come contenere il loro conflitto. Tali circostanze possono sorgere quando ci siano in gioco bisogni umani. Sebbene sia gli interessi che i bisogni possono essere pensati come sottostanti ai desideri, i bisogni umani sono più fondamentali degli interessi. Ci possono essere interessi che fanno riferimento a cose tangibili, che possono essere negoziate, mentre bisogni come l'identità, la sicurezza e il riconoscimento non sono negoziabili né possono essere oggetto di compromesso. Se le questioni in ballo sono non negoziabili (es. educazione o osservanza religiosa per i figli, o il fatto che i figli risiedano con un genitore e il suo nuovo partner dello stesso sesso), è probabile che ogni tentativo di riconciliare gli interessi fallisca, o possa addirittura rendere il conflitto più intenso e difficile da risolvere. Quindi, le controversie radicate nei bisogni umani o nelle differenze di valori fondamentali non

Tratto da: Carter, Debra K.. Coordinazione genitoriale. Una guida pratica per i professionisti del diritto di famiglia: Una guida pratica per i professionisti del diritto di famiglia. Franco Angeli Edizioni.

dovrebbero essere gestite allo stesso modo delle dispute basate sugli interessi delle parti in conflitto. Il concetto di contenimento o incapsulamento del conflitto è ben rappresentato da quello che viene definito come lo stile del conflitto che si autolimita di Gandhi (Wehr, 1979). Questo concetto introduce la nozione che le parti che intraprendono un conflitto possono imparare a mantenere la sua intensità entro limiti e confini definiti. Un corollario di questo concetto nelle interazioni di gruppo è la nozione di movimenti sociali o di resistenza non violenta. Lo stile di Gandhi guarda ai processi conflittuali che in natura si auto-regolano, cioè che hanno connaturati dispositivi che mantengono il conflitto all'interno di confini accettabili, che ne inibiscono l'estremismo violento e l'escalation sfrenata.

Carter, Debra K.. Coordinazione genitoriale. Una guida pratica per i professionisti del diritto di famiglia: Una guida pratica per i professionisti del diritto di famiglia (Italian Edition) (posizioni nel Kindle 3019-3049). Franco Angeli Edizioni.